

Signori del Governo, che dite di avere tanto a cuore la prosperità del Paese, scegliete tra la libertà e la lotta di classe o l'odio di classe. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Raineri:

« La Camera, ritenuto che nello esercizio dei pieni poteri, per dare assetto al bilancio dello Stato, debba avere particolare considerazione il problema della riparazione dei danni di guerra, confida che il Governo, in sede di eventuale riesame dei coefficienti dei danni subiti dai singoli paesi alleati, come ne è stato fatto cenno in recenti discussioni di Parlamenti esteri, saprà far valere il reale rapporto di quelli subiti dall'Italia a differenza di quanto venne stabilito coi trattati di pace ».

RAINERI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Uberti firmato anche dagli onorevoli Carbonari e Romani:

« La Camera confida che il Governo vorrà tener conto, come limiti sostanziali nell'uso dei pieni poteri, della somma delle considerazioni prevalenti in questa discussione;

e fa voti che nel riassetto tributario venga mantenuto l'attuale equilibrio fra imposte dirette e indirette e comunque non vengano ripristinati provvedimenti tributari antiquati, di costosa percezione, gravanti sui primi elementi di vita, come il macinato ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Uberti ha facoltà di svolgerlo.

UBERTI. Non mi addentrerò ad esaminare la sufficienza o meno delle ragioni politiche addotte a giustificazione dell'eccezionale richiesta dei pieni poteri in materia tributaria, che va ad investire non solo le ragioni della Camera, ma pur anco le basi del vivere costituzionale e a cui sinora alcun paese moderno ebbe a ricorrere qualunque fosse la gravità delle crisi da superare se non in occasione di guerre.

Farò brevissime dichiarazioni — quali mi possono essere consentite dalle condizioni di discussione della Camera — in merito ai limiti sia in linea formale che in linea di sostanza, chè molto più opportunamente il Governo avrebbe potuto accettare, e sui criteri circa l'uso dei pieni poteri che il mini-

stro delle finanze ebbe oggi ad esporre alla Camera.

La concessione della facoltà chiesta dal Governo toglie ai provvedimenti che saranno per emanarsi quella garanzia di pubblicità e quella trafila di successive votazioni in cui ogni regime rappresentativo trovò la garanzia migliore della maturità dell'esame e della bontà dei provvedimenti legislativi, garanzia alla quale meno efficacemente supplisce la dichiarazione del ministro delle finanze che non si chiuderà in una torre d'avorio, ma si terrà in comunicazione coi rappresentanti del Parlamento e con il pubblico. Si può andar incontro ad inconvenienti maggiori che con i decreti-legge in quanto avendo i pieni poteri il loro titolo di legittimità nel mandato del Parlamento i provvedimenti emanati non avranno bisogno di alcun *bill* d'indennità, non saranno passibili di alcuna correzione.

Ma almeno una Commissione parlamentare di controllo, questo istituto intermedio fra l'indagine diretta e l'assoluta discrezionalità del Governo, istituto ormai introdotto nel nostro diritto pubblico, avrebbe potuto essere utilmente accolto dal Governo, che così come è stata ultimamente proposta dal senatore Einaudi non poteva in alcuna maniera offrire il pericolo di intralcio all'opera del Governo.

La Commissione avrebbe dovuto entro un tempo fissato dare il suo parere; in ogni caso il Governo avrebbe potuto emanare provvisoriamente i provvedimenti, salvo sottoporre al Parlamento l'eventuale conflitto fra Governo e Commissione. Sarebbe una opera di collaborazione e controllo. L'esito della Commissione per burocrazia non è obiezione che vale. Là l'errore fu un altro; non si volle dal Governo un concetto organico di riforma burocratica; si ebbe paura di un vero decentramento regionale.

Anche meglio di limiti formali varrebbero limiti sostanziali; fissare i criteri direttivi della riforma tributaria, come si fece nel '92 coll'*omnibus* finanziario Giolitti, come si fa per i Codici; stabilire i criteri politici attraverso un'ampia discussione la sciando al Governo concretarne il congegno tecnico. Un Governo come l'attuale che non paventa resistenze naturali, sia pur formidabili in riforme come questa, provvisto di innegabile dinamismo, anche [senza imitare l'esempio della Camera francese che nell'aprile del 1920 discuteva e votata una serie di provvedimenti tributari per 8 miliardi e 300 milioni, avrebbe potuto almeno